Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4488
MILANO

1760

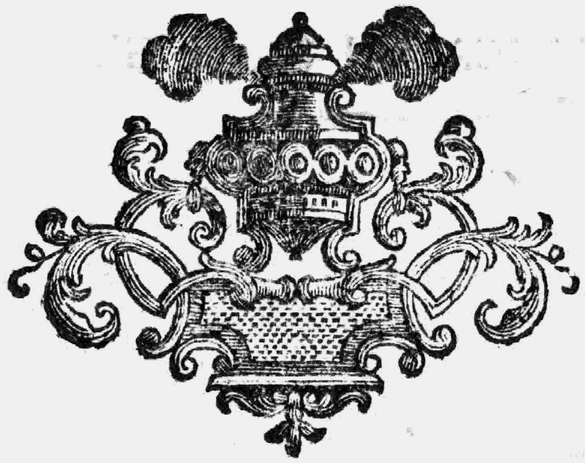
SANTA BARBARA

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

Da Cantarsi nell' ORATORIO de' RR. PP. della Congregazione dell' Oratorio

DI VENEZIA.



IN VENEZIA,

MDCCLX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

S. BARBARA, Figlia di Dioſcoro.

La NUTRICE della Santa, Criſtiana occulta.

DIOSCORO Idolatra, Padre della Santa.

MARZIANO, Preſidente di Nicomedia, Idolatra.

La MUSICA del Signor Giuſeppe Carcani.

PARTE PRIMA.

Nutrice, e Marziano.

Nutr. DEh ti placa, o Signor...
Marz. Nò: vo' che mora.
Nutr. D'una Vergine imbelle
Chiedo pietà.
Marz. Non ſenti dalle Stelle
Gridar vendetta i noſtri Dei ſcherniti,
E i vilipeſi Riti,
L'Are neglette, il profanato Tempio
Chieder' a me di Barbara lo ſcempio?
Nutr. Ah Marziano:
Marz. Son vani i tuoi lamenti.
Nutr. Odi i ſoſpiri miei.
Marz. Son ſparſi ai venti.
Nutr. Almen deh ti commova
Queſto mio pianto.
Marz. Il lagrimar non giova.
Tu che foſti Nutrice
Di quel Core infedel, che ſprezza i Numi,
Le tue lagrime affrena, è troppo ingiuſto,
O Donna, il tuo dolor.
Nutr. Qual duolo mai
E' più giuſto del mio? Vergin Donzella
Perder' io deggio, che qual Figlia amai;
Nè vuoi, ch'io pianga; che in mercè ti chiegga
Un giorno ſolo alla ſua vita in dono?
Marz. Ah troppo vile io ſono,
Che la ſua morte ritardai finora.
Nutr. Deh ti placa o Signor...
Marz. Nò: vo' che mora.

Vittima del mio ſdegno,
Dalle ſquarciate vene
Tutto il ſuo ſangue indegno
La Rea verſar dovrà.
Ma ſe con voti, e fumi
Vorrà placare i Numi,
Infieme col perdono
La vita in dono avrà. Vittima ec.

Nutr. (Miſera me che veggio! Ecco s'appreſſa
Dioſcoro inumano. Il fiero Padre
Della Vergine invitta. Ahi qual orrore,
Mi circonda le membra, e paſſa al core!)

Dioſcoro, e detti.

Dioſc. Preſide, ov'è lo ſdegno?
Dov'è quel bel furor figlio del Zelo
Per le ſuperne Deità del Cielo?
Ah ſe per l'Empia nel tuo ſeno ha parte
Non dovuta pietade, allora è eſtinto
L'odio, il furore, e una Donzella ha vinto:
Marz. La tormentai finor. Verghe, flagelli,
Acceſe Faci gli ſtrumenti furo
Del tuo, dell'odio mio. Altro non reſta,
Che dal Buſto troncar l'indegna Teſta.
Dioſc. Io ſvenerò l'iniqua; Io le mie mani,
Con ardir generoſo,
Laverò con quel ſangue ai Numi odioſo.
Nutr. Che aſcolto oh Dio! Che crudeltà! vorrai
Calpeſtando le leggi di natura,
Una Figlia ſvenar? L'unica Prole,
Cui non vider più bella i rai del Sole?
Dioſc. Nò che non è più quella,
Che già un tempo fu cara agli occhi miei:
Mentre aborre gli Dei,

Oſcu-

Oſcurando il mio Nome, e la mia fama.
Nutr. Alla mente richiama
Almen per poco i primi affetti tuoi,
E con quelli, o Signor, deh ti conſiglia.
Dioſc. Taci. E' un' indegna sì....
Nutr. Ma pur è Figlia.
Figlia, che fin da primi ſuoi vagiti
Fu già tua gloria, tua delizia, e ſpeme.
Or ti ricorda quegli amati ampleſſi,
Con cui bambina al ſeno
La ſtringevi talor, quando ridente
La pargoletta mano
Al tuo collo ſtendeva. Adulta poi
Fu dolce cura de' penſieri tuoi.
Non ti ſovviene, che di Criſto appena
Seguace ſi ſvelò, di ferro armato
Ucciderla tentaſti? Ed ella piena
D'amor verſo di Te, chiedendo aita
Con voci sì pietoſe, e sì leggiadre
Col caro nome ti chiamò di Padre?
Dioſc. Donna, e che mi rammenti?
Nutr. E avrai tu core
Di tor la vita, a quella figlia iſteſſa,
Che t'ama, e in preda al tuo voler ſevero.
Giace tra viva e morta in Carcer nero?
Che fiero conſiglio!
Che alma ſpietata!
Dal Padre ſvenata
Con placido ciglio
La prole morrà!
E come la mano
All'atto inumano
Tremar non dovrà! Che ec.
Ma, oh Dio, mi lagno invano, invan m'attriſto.
Marz. (Mi ſento intenerir.)

Dioſc. (Più non reſiſto .)
Marz. Or per l'ultima volta
Alla tetra prigion deh vanne; Amico:
Parli il paterno Amor. Forſe vedrai,
Che fida al Culto antico
Ritornerà.
Nutr. (Non lo ſperar giammai .)
Dioſc. Ah Barbara, tu ſei
Cagion del mio tormento. Io per te nutro
Due gran furie nel ſeno Amore, e Sdegno,
Egualmente crudeli; e ſcorre intanto.
Dal core oppreſſo per le luci il pianto.
Lo ſdegno nel mio core
Vendetta grida, e freme.
Riſpoſe poi l'Amore:
Pietà, ſei Padre ancor
E mentre nel mio petto
Combatte un doppio affetto;
M'adiro, e inſiem ſoſpiro
Privo di pace ognor. Lo ec.

Marziano, e Nutrice.

Marz. Alfin vinceſti, o Donna. Ecco ſoſpeſa
Di Barbara la morte. Or vanne a Lei,
Vanne al Carcere anguſto, ivi procura
Ch' ella cangi penſier.
Nutr. Sarà mia cura.
Marz. Dille, che ſe non cede
Alle preghiere, ed al tuo pianto amaro,
Cadrà ſvenata ai colpi d'un acciaro.

Nutrice ſola.

Tiranni empj e crudeli,

Am-

Ambo partiſte. Ah non ſperate mai,
Ch' ella voglia cangiar la data fede
All' Eterno mio DIO. Pianſi, pregai
Finor per la ſua vita, ond' io poteſſi
Abbracciarla una volta anzi che mora,
E in pegno eſtremo dell' affetto mio
Darle piagendo alfin l' ultimo addio,

S. Barbara in Carcere.

Grazie, Signor, ti rendo
Della immenſa pietà, che meco uſaſti.
Le piaghe mie ſanaſti; ognor mi doni
Coſtanza per ſoffrir tra le ritorte
Nuovi Tormenti, fin l' iſteſſa Morte.
Io vi bacio, o mie Catene,
Voi moſtrate al mio Diletto
Quell' amor, che nutro in petto;
E per voi dopo le pene
Goderò la libertà.
Carcer nero, a me non ſei
Fiero oggetto di terrore;
Quanto piaci agli occhi miei;
Perchè bella in queſt' orrore
La mia Fè ſcintillerà.
Io ec.
Ma già ſento le porte
Stridere, diſſerrarſi. Ah forſe queſto
E' il Carnefice mio. Da ferrei ceppi
Andargli incontro m' è vietato (oh Dio);
E baciar quella man, da cui ferita,
Perder dovrò queſta mortal mia vita.

Dioſcoro, e detta.

Dioſc. Barbara.

S. Barb. Padre mio, pur ti riveggio .
E come in queſti orrori, ove un ſol raggio
Splende d' incerta luce,
A funeſtarti vieni in queſto giorno?
Forſa della mia morte
La novella mi rechi? O bella ſorte!
Dioſc. Figlia, nunzio di pace, a te ritorno .
Quà mi conduſſe Amore; a ſcioglier venni
Le tue catene, onde ſoſpiri oppreſſa .
S. Barb. Ancor fra le ritorte io ſon' l' iſteſſa .

Nutrice, e detti.

Nutr. Priva della Compagna
La Tortorella amante,
Sen và per la campagna
Errante,
E ſola .
Se poi cantar l' aſcolta
Tra duri lacci involta;
Geme dolente, e allora
Vicino a lei dimora,
E al dì s' invola .
Priva ec.
Della Diletta mia
Priva ancor io, vado ſolinga e meſta
Piangendo ognor in quella parte, e in queſta.
In tetro albergo alfine
Di meſtizia e di orror, la trovo, e miro
Starſene a Lei dappreſſo
Il fiero Padre ſuo. D' entrambi i detti
Inoſſervata aſcolterò .
S. Bar. Signore,
Non ti prenda ſtupor, ſe più non ſcorgi
Delle impreſſe ferite
Nelle

Nelle mie membra i ſanguinoſi ſegni .
Queſti di amor ſon pegni
Del gran Nume immortal, che colla Grazia
Previene i Servi ſuoi; che lor benigno
Porge conforto, e aita negli affanni
Tollerati per Lui .
Dioſc. Quanto t' inganni .
Di tua giovine etade,
Di tua beltà, de' ſacrifizj miei
Pietà ſentiro in Ciel gli eterni Dei .
Onde con quel potere,
Che vantan ſu i Mortali,
Le piaghe tue rimarginaro . Ah Figlia,
Nò, non eſſer ingrata
Ai benefizj lor, cadano a terra
Infranti i ceppi tuoi: Vieni al mio ſeno:
Torniam, Figlia, ad amarci: e ai noſtri Numi
Vieni ad offrir nel Tempio e voti, e fumi.
S. Bar. Nò, non ſperare,
Che al mio Teſoro,
Al DIO, che adoro,
Voglia mancare
Di Fedeltà .
Languirà pria
Del Sole il lume,
Che infida io ſia;
E al Fonte il Fiume
Ritornerà .
Nò, ec.
Dioſc. Nell' aurora degli anni
Dunque, o Figlia crudele,
Perir vorrai, perchè ſalvar ti voglio?
E non ſenti pietà del mio cordoglio?
S. Bar. Non è danno, ma acquiſto
Sacrificar' a DIO queſta nojoſa

Breve vita mortale. Ei dalla Croce
A morir m' insegnò : col Sangue suo,
Fatto ei Maestro, e Duce,
Tinse, e calcò la via, che al Ciel conduce,
Perchè tua Figlia io son, vorrei mirarti
Fedele al mio Signor. Quanto mi spiace,
Del Gentilesmo infra gli errori involto
Vederti, e in cieca notte omai sepolto.
Diosc. Riserba per altrui
Questa inutil pietà, ch' io la detesto :
E all' acerbo mio duolo,
Al tuo infelice stato,
Barbara, pensa meglio.
S. Bar. Ho già pensato.
Diosc. Pensa, che Padre io sono :
Che per te piango, e peno :
Che t' amo, ti perdono :
Che per te sento in seno
Un barbaro dolor.
Voi, che dal Ciel mirate
I giusti affanni miei,
Voi sì cangiate,
O Dei,
Quell' ostinato cor.

Pensa ec.

S. Barbara, e Nutrice.

Nutr. Dioscoro partì. Giunto è il momento,
In cui ti posso, o Cara,
Abbracciar, favellarti. Io godo oh! qnanto,
Dopo l' aspre ferite,
Sana e salva mirarti. Oh! quanto io godo
Di tua costanza; onde in un giorno solo
Tolleri tante pene, e in un sol giorno

Resisti

Resisti al Padre con egual valore,
Una volta al suo sdegno, una all'amore.
S. Bar. Grazia si debbe al sommo Nume eterno,
Che mi conforta ognor. Come, o Nutrice,
Tu vieni in queste mura?
Nutr. A me permesso
Fu dal Preside ingiusto
Il rimirarti.
S. Bar. Il Preside che pensa?
Che ricerca da me? Nuovi tormenti
Brama sol l' Alma mia. Lasciar sospira
La fragile sua spoglia; e qual Colomba
Ratta volar dall' umile Terreno
Al patrio Nido, al caro Sposo in seno.
Nutr. (Per tenerezza il ciglio
Mi sento inumidir). Paga sarai,
Pria, che nasconda il Sole i suoi bei rai.
Oggi per me t' impone
Il Tiranno crudel, che innanzi all'Ara
O a Giove il capo inchini, ovver tu cada
Tronca, svenata (aimè) sotto una spada.
S. Bar. Oh me beata, e lieta,
Se de' sospiri miei giungo alla meta.
Il Carnefice mio dov' è? Che tarda?
Venga a me col suo ferro, affretti il passo,
Già stendo il collo .... Ma tu piangi!
Nutr. Oh Dio!
Avrei, se non piangessi, un cor di sasso.
S. Barb. S' è ver che m'ami, o Cara,
Non disturbar col pianto
La gioja del mio sen.
Nutr. Perder ti deggio, o Cara,
Nè vuoi, che io pianga intanto
Per mio conforto almen?
S. Bar. Deh fa che lieta io mora.

Nutr. Teco penar desìo.
S. Bar. Nò, non è tempo ancora.
(O dolce Amor, mio DIO,
a 2. (Che bel morir per te!
Nutr. Reſto dolente, e ſola,
E abbandonar mi vuoi?
S. Bar. Non pianger, ti conſola;
Ch' io ti precedo, e poi ....
Nutr. Laſciar dovrò la vita?
S. Barb. Laſciar dovrai la vita.
(E al Sommo Bene unita
a 2. (Goder l'alta mercè.
S'è ver ec.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

S. Barbara, e Nutrice.

S. Bar. SOn lunghi anco i momenti
A un' Alma, che desìa
D' unirſi al ſommo Ben, com' è la mia.
Deh ſi ſpezzi una volta
Queſto filo vitale. (Oh Dio!) mi ſtruggo,
Ciò deſiando, in un ſoave ardore;
E mi ſento mancar nel petto il core.
Non così brama il Fonte
Cervo affettato, e laſſo:
Non dal ſuo patrio Monte
Ruſcel di ſaſſo in ſaſſo
Così s' affretta al Mar.
Come queſt' Alma mia
Te, Sommo Ben, desìa:
Soſpira amata amante
Nel dolce tuo Sembiante
Gli affetti ſuoi ſfogar. Non ec.
Nutr. Barbara, uſcir vegg' io
Celeſte Raggio dal tuo Viſo adorno
E il Carcere illuſtrar, ſplenderti intorno.
Figlia .... Ma con chi parlo,
S'ella già fuor di sè, cinta di luce,
Tien fiſſe le pupille inverſo il Cielo,
E pare un Serafin ſotto uman velo!
S. Bar. Dove ſon! che rimiro! agli occhi miei
S'apre l' eterna Reggia!... Ah mio Diletto,
Dolciſſimo Amor mio, pur ti riveggio!
Io ti riveggio pur, o amabil Volto,
Che gli Angioli innamori!... E donde mai
Tanto

Tanto ben meritai!... M' inviti al Regno!
Una Sede m'additi! E in dolci accenti
A me dici, che poco
Mi rimane a penar!... Ah mio teſoro,
Già per l' immenſa gioja io manco, io moro.
Nutr. Io non intendo appieno
Il ragionar di lei. Ah forſe vede,
Che s' appreſſa al Martir. E mentre aſpetta
La Sentenza fatale, il fier Littore
Di ſcure armato, e d'ira,
In eſtaſi d'Amor langue, e ſoſpira.
Nel più bel fior degli anni
Per te, Signore amato,
In faccia dei Tiranni
La Morte ſoffrirà.
Sciolta dall' uman velo
Andrà di Stella in Stella,
Innamorando il Cielo
Colla ſua gran beltà. Nel ec.
Ma già ſparve la Luce: e qual ſi deſta
Uom da profondo ſonno,
Ella alfin ſi riſcuote, e gira intorno
Le attonite pupille.
S. Bar. O amabil viſta!
O ſoave piacer! o lieto giorno!
Nutr. Qual viſta? qual piacer?
S. Barb. Sappi, che poco
Mi rimane a ſoffrire:
Che vidi ... che aſcoltai ... non ſo ridire.
Nutr. Oh Dio! Reſtar dovrò vedova e ſola
Senza di Te, che ſei
Luce degli occhi miei? Deh non laſciarmi
Su queſt'amara Valle. Ho core anch' io
Di ſoffrir per GESU'. Già viſſi aſſai.
Felice me, ſe nelle pene eſtreme

Con

Con eguale virtù morremo inſieme.
S. Bar. Appagarti non deggio. Il gran Motore
Vuol che tu viva; acciò pietoſa doni,
Quando dal frale ſuo ſciolta ſia l' Alma,
Tomba onorata alla mia fredda Salma.
Non dubitar; Che poi da ignudo acciaro
Trafitta caderai. Non t' abbandono,
Ma ti precorro a prepararti il Trono.
Nutr. (O care voci.) Almen permetti, o Figlia,
Ch' io ti ſtringa al mio ſeno. In queſte braccia,
Che t' accolſer bambina, il pegno eſtremo
Prendi dell' amor mio .....
Ma viene il Padre tuo. Che affanno! oh Dio!

Dioſcoro, e detti.

Dioſc. Figlia, ſon già nel Tempio
Accolti i Sacerdoti. Al ſacrifizio
Il Preſide t' attende. Innanzi all' Ara
Dell' offeſo Tonante, in atto umile
Inchinarti dovrai.
S. Bar. A Nume infame,
(Soffrilo, o Genitor) piegar non voglio
La fronte .....
Dioſc. Oh Dei! Che pertinace orgoglio!
Vedeſti mai, Nutrice,
Cor del ſuo più oſtinato? I Numi oltraggia:
Sprezza il Paterno Amor: L' empia s' abuſa
Della mia tolleranza. Ah ceda omai
All' ira la Pietà: ſofferſi aſſai.
Andiamo Iniqua, andiamo
Orgoglioſa Donzella; oggi a tuo danno,
Se Padre non mi vuoi, m' avrai Tiranno.
S. Bar. Ma Padre .... *Dioſc.* Tu ſei
Mia pena, e roſſore.

Nutr.

Nutr. Ma aſcolta .... *Dioſc.* Gli Dei
Mi deſtan furore.
Nutr. Che duro cimento!
Dioſc. Che core oſtinato!
S. Bar. E' ſol mio tormento
Vederti ſdegnato.
Dioſc. Superba, infedele,
E ardiſci parlarmi?
Saprò vendicarmi.
Nutr. Non tanto crudele,
Dioſc. Deh taci: Al mio ſdegno
Ritegno non v' è.
A 3. Che giorno è mai queſto
Nutr. Penoſo *Dioſc.* Funeſto
S. Bar. Felice *A 3.* Per me.

Ma ec.

Marziano ſolo.

Io mi confondo allorchè penſo a queſta
Malnata Gente, che qual Nume adora
Uom, che in Giudea ſpirò ſovra d' un Legno
Di Turbe Seduttor: ficchè per Lui
Fin le Virgini imbelli
S' eſpongono ai Tormenti, e or liete in faccia
Cantano tra le Fiamme; or ſull' Arena
Scherzano tra le Fiere, e ſol per gioco
L' una all' altra moſtrando le catene,
Bramano a gara di ſoffrir le pene.
V' è fra queſte inſenſate
Barbara ancor; Vergin pudica e bella,
Era di Nicomedia
Il pregio e lo ſplendor. Ma dai Miniſtri
Scorta, ſen viene a me. Cieli! Che miro!
Sana e ſalva ritorna!

S. Bar.

S. Barbara, Dioſcoro, e Detto.

Dioſc. Ecco la Rea;
L' Accuſator ſon' io. Quall' Alpe, o Scoglio
Coſtei vieppiù s' indura: e ingrata ai Numi,
Che riſanar le piaghe ſue, rifiuta
Offrir loro gl' incenſi. E' vana è vana
La tua, la mia pietà: Feroce e ſtolta
Vuol morire Coſtei.
Marz. Barbara, aſcolta.
Dall' Accuſa del Padre
La Difeſa t' inſegno: Un fumo, un voto,
Che tu porga agli Dei, ſerva di ſcuſa
Ai paſſati Delitti.
S. Bar. All' Alma mia
Quanto ſon cari queſti falli. Adoro
Quel buon Signor, cui piacque
Di ſua mano curar le mie ferite;
Quel buon Signor, che al Genitore offeſo,
Per l' uman Germe in ſervitute oppreſſo,
Vittima, e Sacerdote offrì ſe ſteſſo.
Marz. Ingannata tu ſei. Giove quì in Terra
D' ogni bene è l' Autor: Giove adoraro
I più ſaggi Avi noſtri: A Lui gli Altari
S' ergono in ogni parte; A Lui gl' incenſi,
Come a Padre de' Numi,
Offre il Mondo in tributo. Ah ſtolta, e dove
Trovaſi Deità maggior di Giove?
Siede Giove ſu lucido Trono:
Nella deſtra ha il Fulmine, il Tuono:
Le Procelle gli fremono al piè.
Da' ſuoi ſguardi pietoſi, o ſeveri
Prende legge il Fato, che regge
I Vaſſalli, gl' Imperi, ed i Re.

Siede ec.

Ecco

Ecco l'Ara, eccò il Nume: A Lui t'inchina:
E non voler, in faccia a Nicomedia,
Coll' infamia di Rea, di Condannata,
Sul fior degli anni tuoi cader ſvenata.
S.Bar. Ah pria morir vogl' io.
Dioſc. Preſide, affretta
L' ultimo ſcempio a queſta iniqua.
Marz. Or ora
Cadrai vittima al ſuolo,
Oſtinata Donzella.
S.Bar. A chi muor per GESU' la Morte è bella,
Mira, che al Santo Nome
Del vero DIO, che a' falſi Dei la guerra,
L'Ara vacilla, e cade Giove a terra.
Dioſc. Spergiura!
Marz. Scellerata!
Dioſc. Or' io quì voglio
Trucidarti, ſvenar.
Marz. Nò, col ſuo ſangue
Non ſi profani il Tempio. Ora ſi ſcorga
Sul vicin Monte infame: ivi troncate
L'empio Capo, o Littori.
Dioſc. Olà fermate.
Preſide, al par di Lei
Colpevole ſon'io, perchè donai
A una Furia la vita: Io col ſuo ſangue
Vuò lavar queſta colpa, e il mio roſſore.
Marz. Parto: A te l'abbandono: e per ſua pena
Colla Paterna man la Rea tu ſvena.

S. Barbara, e Dioſcoro.

Dioſc. E vivo! e ſpiro ancor, e non m'uccide
L' interna rabbia!
S.Bar. E vuoi nelle mie vene ....

Dioſc.

Dioſc. Perfida, taci. Al tuo parlar s'accreſce
Il furor, che il mio ſeno agita e move.
Vieni, vieni a morir.

Nutrice, e Detti.

Nutr. Barbara, e dove?
Dioſc. Al Monte infame s'incammina. Io ſono
Il Carnefice ſuo. Donna tu reſta.
Nutr. (Gelo d'orrore!) e qual fierezza è queſta!
Dioſc. Più non t'aſcolto. Io deggio far vendetta
Dell' offeſo Tonante. Empia, t'affretta.
S. Barb. Ma pria rimira, o Padre,
Genufleſſa al tuo piede
Una Figlia, che t'ama. In dono eſtremo
Co i ſoſpiri ſol chiede
Di baciarti la deſtra, anzi che mora.
Dioſc. Nò, nò, Vieni a morir ... e tardi ancora?
S Barb. Aſcolta almeno, aſcolta
Gli ultimi voti miei. Pietoſo il Cielo
Accreſca ai giorni tuoi
Quei giorni, che a me togli. Ognor felice
Vivi ſenza di me. Sparſo il mio ſangue,
Innanzi al divin Trono,
Chiegga ognora per Te grazia, e perdono,
Ma! Qual pianto improvviſo
M' ingombra le pupille!
Dioſc. Ora tu piangi
Del Carnefice in faccia! ov' è la tua
Sì vantata Coſtanza?
L' alterigia dov' è!
S.Bar. Piango il tuo fallo:
Piango, del mio Signore
La giuſt' Ira a placar.
Nutr. (Barbaro core!)

Dioſc.

Diosc. Sorgi, vile che sei.
Nutr. Figlia diletta,
Addio.
Diosc. Vieni a morir. Empia, t'affretta.
S.Barb. Ecco a penar m'invio:
Non trema un'Alma forte.
Cara, ti lascio: addio:
Ricordati di me.
Padre; che tal ti chiamo
Or che mi guidi a morte;
Prego il mio Nume, e bramo
Ch'abbia pietà di te.
Ecco ec.

Nutrice sola.

Dioscoro crudel! Barbaro Padre!
Fuggi da questo Ciel, và nelle Selve
Co i Mostri ad abitar. Colà vedrai,
Che più umane di Te l'istesse Fiere
Amano i loro parti: in cor non hanno
Alma come la tua d'affetto avara:
Va nelle Selve, e la pietade impara.
Freme la Tigre Ircana
Di tenerezza, e d'ira;
Se il piccol figlio mira,
Preda del Cacciator.
Tu solo amor non senti!
Sveni la dolce prole!
Nò, che non vide il Sole
Mostro di Te peggior. Freme ec.
Ma! qual (aimè) Spettacolo dolente
Agli occhi miei s'appresta!

Dioscoro, e Detta.

Diosc. Ecco la tronca scellerata Testa.

Nutr.

Nutr. Ah! Tiranno, ah! Inuman; come potesti
Nel sangue d'una Figlia
Tinger quel crudo acciaro! Ah fuggi, fuggi,
Asconditi agli sguardi
Degli Uomini, del Ciel. Ognor portando
Vivo nella memoria un tanto eccesso,
Orribile sarai fino a te stesso.
Diosc. A me parli così?
Nutr. Teco ragiono
Mostro di crudeltà.
Diosc. Forse tu ancora
Dell'empia Setta?
Nutr. Io son Cristiana.
Diosc. Ah indegna,
Morrai tu ancor. Tu l'innocente Figlia
Mi seducesti. Ahi me infelice! Ah troppo
Tardi ti riconosco. In te vogl'io
L'odio sfogar. Con questo Ferro istesso
Altra Vittima, o Dei ... Ma qual orrore
Toglie la lena al braccio! E qual mi scorre
Freddo giel per le vene! Il piè già manca:
Trema agitato il core: in me s'accende
mania, Rabbia, Furore, atro Veleno:
Già le furie d'Averno io porto in seno.
Ombre dolenti e nere
Veggo girarmi intorno:
Veggo oscurarsi il giorno:
Sento tuonar le Sfere:
La Terra vacillar.
Numi, vi chieggo aita
In sì fatal momento:
Io perderò la vita,
O pieno di spavento
Sempre dovrò tremar.
Ombre ec.

Ma

Ma già ſovra il mio capo
Atro Nembo s'arreſta! Aimè già s'apre
La denſa Nube! Ai ....

Nutr. Rapida Saetta
Piombò, l'arſe. O del Ciel giuſta vendetta.
Or con gli altri Tiranni
Nell'orrenda Magion del pianto eterno,
Miſero fremerai. Pietà non s'uſa
A chi negò pietà. Dal coſtui ſcempio
A fuggir l'empietade impari ogn'Empio.
Ma tu Alma ben nata, Alma felice
Dal celeſte ſoggiorno, ove trionfi,
Volgi ver me lo ſguardo. Afflitta e ſola
Reſto ſenza di Te: piango infelice
Il mio dolente ſtato.
La tua ſorte non già. La cara Teſta,
Che bacio umile, e le tue Sante Spoglie
In bianco Marmo chiuderò. Tu affretta
Quel bel momento, in cui nel Regno eterno
Dovrò teco goder. Tu porgi intanto
Al mio giuſto dolor qualche riſtoro:
T'amai qual Figlia, or Martire, t'adoro

Coro di Angioli.

Cinta di un ferro lucido,
Al ſuon di mille Cetere,
Trionfa, Alma fedel.
Bella, fra l'altre Vergini
Siegui il tuo Spoſo amabile,
Inni cantando in Ciel. Cinta ec.

I L F I N E.